Oltre la chirurgia, oltre le cicatrici **per un diritto alla vita**

Nel cuore di Fort Portal, una piccola città dell'Uganda, come in altre città del Congo e del Benin, un gruppo di volontarie e volontari – operatrici e operatori sanitari – sta cambiando le vite di centinaia di bambini e adulti grazie alla chirurgia plastica ricostruttiva, una pratica che restituisce dignità e speranza al loro futuro

Raffaella Ronchetta
Giornalista

Era il 2012 quando a Torino nasceva **Cute Project Onlus**, un'associazione di volontariato che ha deciso di non limitarsi a curare i corpi, ma di cambiare il destino di chi vive in un mondo dove le ustioni rappresentano una delle principali cause di invalidità – spesso invisibile agli occhi del mondo – e dove è difficile accedere alle cure più basilari. Da allora, Cute Project ha operato più di 1200 pazienti tra Congo, Uganda e Benin, svolgendo gratuitamente attività chirurgiche per la cura delle ustioni e degli esiti cicatriziali e, contestualmente, formando il personale sanitario locale nell'ambito della chirurgia plastica ricostruttiva, con un indirizzo specifico rivolto alla cura delle ustioni e dei loro esiti.

Restituire il movimento, restituire la vita

Le ustioni rappresentano un'emergenza sanitaria in molte regioni del mondo e sono una delle principali cause di invalidità. In particolare, i bambini sono i più vulnerabili: spesso subiscono gravi ustioni a causa di incidenti con il fuoco utilizzato per cucinare o riscaldarsi. Per loro questi interventi non sono solo una questione estetica, ma una necessità vitale.
Grazie agli interventi di Cute Project, molti hanno riacquistato la possibilità di muoversi, mangiare, giocare e tornare a vivere una vita normale. Le manine si sono riaperte, le braccia si sono liberate dal busto, le gambe hanno ripreso a correre.
"Nei Paesi africani più poveri c'è grande necessità di chirurgia plastica ricostruttiva" racconta Daniele Bollero, presidente di Cute Project e chirurgo plastico al CTO di Torino. "Non esiste una formazione specifica: i pazienti ustionati o incidentati non ricevono cure adeguate, e questo porta alla formazione di cicatrici retraenti e all'inabilità".
Oltre al trattamento delle ustioni, l'associazione si occupa anche di malformazioni congenite e cicatrici post-infettive, come quelle causate da aggressioni con acido — un trauma che in Africa ha conseguenze

devastanti non solo sul corpo, ma anche sull'identità e sull'integrazione sociale della persona. La chirurgia plastica ricostruttiva offre una seconda possibilità a queste vittime, restituendo loro la dignità e una speranza per il futuro. "In questi anni abbiamo realizzato diverse missioni, con attività chirurgica, medica, fisioterapica e formazione teorico-pratica" prosegue Bollero. "Fra le tante: trattamento chirurgico e medicazioni di ustioni e cicatrici, bendaggi, utilizzo di apparecchiature per il trattamento delle perdite di sostanza, tecniche di riabilitazione nei pazienti con cicatrici post-ustione. Nelle diverse missioni ogni anno lasciamo materiale da medicazione, farmaci, strumenti chirurgici e medici e rimaniamo in contatto con il personale locale che segue i pazienti trattati".

Un impatto che dura: formazione e continuità

Le missioni umanitarie di Cute Project non sono mai solo interventi chirurgici, ma si basano su un approccio integrato che unisce chirurgia e formazione. Ogni missione prevede sessioni formative teoriche e pratiche, sia in aula che in sala operatoria, dove medici e infermieri apprendono tecniche avanzate di trattamento e chirurgia plastica ricostruttiva, così che il personale locale diventi autonomo nel proseguire le cure dei pazienti operati.
Ogni missione coinvolge un gruppo composto da chirurghi, anestesisti, infermieri e fisioterapisti, ma anche esperti di comunicazione e un'artista-fotografa, per garantire che l'impatto del lavoro vada oltre il periodo di permanenza del gruppo di volontari e volontarie.
In Uganda, all'ospedale di Fort Portal, ci sono Daniele e Silvia, Vincenzo e Loredana, Edris e Diana, Fabrizio e Dorina, Francesca, Patricia, Jennifer e le infermiere ugandesi, Prossy e Doreen. Alcuni restano chiusi in sala operatoria tutto il giorno, escono solo la sera. E poi c'è Monica, che fotografa, racconta, si muove nell'ospedale come fosse casa sua, chiacchiera con i pazienti, accarezza le teste dei bimbi.
L'ospedale di Fort Portal è una struttura semplice: il materiale utilizzato abitualmente in sala operatoria è "vecchio", non adatto a progredire nelle tecniche chirurgiche. Per questo Cute Project spedisce dall'Italia circa 700 chilogrammi di materiali: ferri chirurgici, teli operatori, elettrobisturi, respiratori, farmaci anestetici, antibiotici e antidolorifici. Il primo giorno di missione si allestisce la sala operatoria, poi si inizia a operare.
Durante l'ultima missione, nel mese di febbraio, sono stati operati 79 pazienti, di cui 43 in anestesia generale e 36 in anestesia locale, con una prevalenza di bambini e giovani. La maggior parte degli interventi ha riguardato cicatrici retraenti post-ustione, che impedivano la mobilità. Per molti, semplici azioni quotidiane co-

Le attività di Cute Project in Italia

Altro pilastro del lavoro di Cute Project è la formazione. In Italia l'associazione ha ideato nel 2016 il laboratorio "Cuty Firephant", dedicato a sensibilizzare i bambini e le famiglie sul rischio di ustioni. Attraverso semplici e chiare vignette illustrate dell'elefantino Cuty Firephant vengono raccontate al bambino le più comuni scene dove può succedere l'ustione. Il bimbo colorando la vignetta impara divertendosi. Ogni anno, più di mille bambini della scuola dell'infanzia ed elementare sono coinvolti in queste attività formative, che li educano a riconoscere i pericoli legati al fuoco e a evitare incidenti domestici.
Cute Project, inoltre, gestisce un ambulatorio gratuito di chirurgia plastica, riservato a persone che non hanno accesso alle cure a causa di difficoltà economiche o di marginalità sociale. Questo ambulatorio, situato a Torino presso l'Arsenale della Pace, offre trattamenti a chi altrimenti sarebbe escluso dal sistema sanitario nazionale, aiutando a restituire dignità e qualità della vita a chi vive nell'ombra della società.

me aprire una mano, sollevare un braccio o camminare erano impossibili.
Le giornate iniziano e finiscono in ospedale, dalle nove del mattino fino a sera inoltrata. Non ci sono orari: si va a casa quando si è finito. L'ospedale è un piccolo villaggio. Nei prati, sotto le passerelle, vicino ai reparti, nella cucina o nelle aree adibite al bucato, i familiari dei pazienti – soprattutto le donne – si occupano di tutto: cucinano, lavano, stendono al sole. Soprattutto aspettano, di sapere, di capire, di avere notizie.
In mezzo a quella moltitudine colorata e dolorante arriva il personale di Cute: veloce, attento, empatico. Il loro arrivo o, meglio, il loro ritorno, è quasi una festa, fatta di abbracci, attesa, sorrisi, e di gratuità di saperi e competenze.

Esther, Collin e gli altri: volti di una rinascita a Fort Portal nell'ultima missione di Cute Project

La cicatrice ha molti vissuti: è il ricordo del trauma, è la disfunzionalità che lo accompagna, è dolore, è alterazione della percezione del corpo e, talvolta, dell'intera persona. Il chirurgo plastico, grazie alla sua capacità di coniugare funzionalità ed estetica, prova a ridare nuova forma al trauma, al dolore, del corpo e della mente, aiutando il paziente a superare quanto subito.
Dietro ogni numero c'è una storia di sofferenza e speranza. Come quella di Esther, vittima di un'aggressione con acido da parte della seconda moglie del marito. Il suo volto racconta la brutalità di un gesto, ma anche il potere della chirurgia nel restituire un po' di normalità. Porta una parrucca, una mascherina. Si nasconde. Ha chiesto che le venissero sistemati proprio gli occhi, la prima parte del volto che tutti vedono, e il dottor Edris Kalanzi, medico ugandese formatosi in Italia, questo ha fatto. I suoi occhi ora non fanno più paura. Avrà bisogno di altri interventi, forse tornerà nelle prossime missioni, forse no.
L'ultimo giorno di missione arriva Collin, un bambino di nove anni che lo scorso anno aveva il braccio attaccato al busto, a causa dell'esito di una cicatrice da ustione. Dopo un intervento chirurgico complesso, e un periodo difficile per una polmonite post-operatoria, Collin è riuscito a recuperare la mobilità e a tornare alla vita. È tornato per salutare i medici che lo hanno operato; presto sarà pronto per un nuovo intervento, per trattare la cicatrice che ancora gli impedisce di muovere liberamente il collo. Un risultato che sarebbe stato impossibile senza il lavoro del team locale, che continua a seguire i pazienti anche dopo la partenza del gruppo di Cute Project.
Molti altri bambini, come Samuel e Raham, hanno beneficiato degli interventi di Cute Project, riacquistando la funzionalità e migliorando la loro qualità di vita. Altri, troppo piccoli ancora, dovranno aspettare la prossima missione. Le mamme, arrivate anche da molto lontano, ci contano: e quando Cute Project tornerà, saranno sedute sul prato dell'ospedale di Fort Portal, davanti alla sala visite, sperando che sia il turno del loro bimbo o della loro bimba.
Ogni cicatrice racconta una storia, ma non tutte devono finire nello stesso modo.

Cute Project richiede risorse significative per operare. È sostenuto da donazioni private, fondi 8×1000 della Chiesa Valdese e partner come Flying Angels Foundation (che copre i costi logistici delle missioni mediche). L'organizzazione fa appello a contributi di qualsiasi entità per continuare la propria attività: ogni contributo può fare la differenza È possibile effettuare una donazione via bonifico bancario o PayPal (tutti i dettagli sul sito).
Per il 5×1000: codice fiscale 97778830014